

**INTERVENTO. PROSPETTIVE DI POLITICA ESTERA ■ DI MARINA SERENI**

## La Turchia è un prezioso alleato per l'Italia nelle partite più difficili (come l'atomica iraniana)

■ Il settore economico è il vanto delle relazioni tra Italia e Turchia: il 2006 è stato chiuso con un interscambio pari a oltre 15 miliardi di dollari; l'Italia è il terzo partner commerciale e punta a consolidare la sua presenza, oltre che nei grandi comparti industriali e di eccellenza, anche nel settore bancario e delle piccole e medie imprese. Innovazione tecnologica, finanza e commercio hanno un solido ancoraggio in un Paese che conosce tassi di sviluppo molto elevati, dell'ordine del 6-7% e che ha grandi potenzialità di espansione. Dall'economia alla politica estera, tra Italia e Turchia si registrano crescenti margini di convergenza anche rispetto alla complessa partita mediorientale. Anche di questo si parla oggi a Istanbul, nel quarto appuntamento del Forum del dialogo italo turco organizzato da Unicredit Group. Un appuntamento al vertice, con i nostri ministri degli Esteri, dove, oltre che di politica ed economia, si discute anche di relazioni socio-culturali.

Un recente sondaggio sulle opinioni pubbliche europea e americana, Transatlantic Trends 2007, segnala un progressivo raffreddamento dell'opinione pubblica turca nei confronti sia degli Stati Uniti che dell'Unione europea. I limiti dell'azione americana in Medio Oriente, le recenti tensioni tra Turchia e Stati Uniti sulle violenze al confine con l'Iraq, le perplessità da parte di alcuni paesi dell'Unione europea sul tema dell'adesione, evidentemente non sono passate inosservate all'opinione pubblica turca. Nell'ultimo anno e mezzo l'Italia ha sviluppato una forte iniziativa politica verso il Mediterraneo e il Medio Oriente. Per il nostro Paese è essenziale il ruolo di stabilizzazione che la Turchia può e vuole giocare in aree che sono incluse nel cerchio di interesse più stretto della politica estera italiana.

La Turchia è diventata un attore fondamentale nelle quattro partite decisive che si stanno giocando in Medio Oriente: l'Iraq; la proliferazione nucleare iraniana ed il ruolo regionale di quel paese; il rilancio dei colloqui di pace israelo-palestinesi; la difesa della democrazia libanese.

**Iraq.** Nella riunione ministeriale sull'Iraq, svoltasi a Istanbul lo scorso 3 novembre, tutti i partecipanti hanno ribadito il loro impegno a favore della stabilizzazione dell'Iraq. Per realizzarla, però, è necessario in particolare un contributo positivo dei principali Paesi della regione. Ecco perché l'Italia ha apprezzato la moderazione con cui Ankara ha affrontato la recente crisi lungo il confine turco-iracheno e il realismo con cui sta cercando una vera collaborazione con il governo di Baghdad nel nord di quel paese, garantendo la stabilità dell'area e la sicurezza dei propri confini e del proprio territorio.

**Iran-Siria.** La stessa lunghezza d'onda tra Roma e Ankara si registra anche rispetto alla volontà di dialogo con paesi come la Siria e l'Iran. La Turchia ha saputo ribaltare le proprie relazioni problematiche con questi due stati mediorientali, in rapporti di collaborazione e dialogo sanciti da visite storiche, come quella del Presidente Assad ad Ankara nel 2005 o quella più recente di Erdogan a Teheran. Crediamo che l'Iran debba collaborare di più nel negoziato in corso. Una decisione iraniana di sospendere, anche per soli tre mesi, l'arricchimento dell'uranio come atto politico di

buona volontà, produrrebbe conseguenze senz'altro virtuose. Le opposte rigidità di Iran e Stati Uniti, invece, stanno avvitando il confronto in una spirale sempre più preoccupante. La possibile acquisizione di capacità nucleari a scopi bellici dell'Iran è stata giudicata

chiaramente inaccettabile dalla Turchia. Proprio per il miglioramento dei suoi rapporti diplomatici con Teheran, Ankara può svolgere un ruolo importante e favorire una ripresa del dialogo diplomatico con i paesi occidentali, soprattutto all'indomani della presentazione presso l'Onu del rapporto sul programma nucleare iraniano illustrato a New York da El Baradei.

**Processo di Pace.** Convergenze di approccio tra Italia e Turchia ci sono anche rispetto alla questione israelo-palestinese, in particolare per quanto riguarda l'opportunità di mantenere aperto il dialogo con Hamas, pur senza rinunciare a richiedere all'organizzazione palestinese l'adeguamento alle condizioni stabilite dal Quartetto. In questo senso sarà fondamentale muoversi lungo uno stesso asse - come in parte sta già accadendo - nella preparazione della Conferenza di Annapolis. Una riunione dalla quale dovranno uscire premesse chiare e un calendario, per quanto possibile, ben definito. Bisogna passare dalla filosofia del processo di pace alla filosofia dell'accordo di pace. Annapolis non può esaurirsi in una photo opportunity.

**Libano.** Italia e Turchia sono stati due dei principali contributori, in termini di uomini e strumenti militari, alla delicatissima missione dell'Onu Unifil II avviata nell'estate del 2006 ai confini del Sud del Libano - con rispettivamente 1000 soldati la Turchia e oltre 2000 l'Italia. Le recenti missioni in Libano di D'Alema hanno consentito di rinnovare il nostro sostegno al popolo e al governo libanese e di fare nuovamente appello al senso di responsabilità di tutte le forze politiche. L'Italia, come la Turchia, ritiene sia importante che tutti i Paesi della Regione e, in particolare la Siria, si adoperino per promuovere una soluzione politica della crisi libanese.

Dunque, Italia e Turchia, Europa e Turchia, hanno una oggettiva convergenza di interessi e di linee strategiche nello scacchiere mediorientale. Le difficoltà del cammino europeo della Turchia non possono quindi che riverberarsi sulla qualità del contributo di Ankara alla stabilizzazione delle regioni di immediato interesse europeo e italiano. Sulle prospettive europee della Turchia si gioca per l'Europa una delle partite più complesse e per molti aspetti cruciali: se cioè l'Unione debba definirsi in termini di un'identità "esclusiva" oppure debba caratterizzarsi come un progetto politico aperto basato sulla condivisione dei valori. Appoggiare con convinzione la prospettiva europea di Ankara non significa, sottovalutare la complessità del negoziato di adesione. Bensì, significa sapere che il cammino delle riforme e la strada verso l'Europa sono al tempo stesso la soluzione più credibile ed efficace per l'ulteriore crescita sociale e civile della Turchia e per il rafforzamento del ruolo politico dell'Europa nel mondo globale. Questo ruolo e queste prospettive di pacificazione potrebbero essere ancora più efficaci se anche gli Stati Uniti portassero a compimento fino in fondo la rielaborazione della loro strategia mediorientale, passando da un atteggiamento di confronto duro